

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

COMMISSIONI RIUNITE
**V (BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E
5^a (PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO) DEL SENATO DELLA
REPUBBLICA**

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di giovedì 15 marzo 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
LINO DUILIO

La seduta comincia alle 14,40.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(Così rimane stabilito).

Indagine conoscitiva sulle linee di riforma degli strumenti e delle procedure di bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle linee di riforma degli strumenti e delle procedure di bilancio.

Do la parola al presidente Morando, che aveva già abbozzato una proposta sulla quale fosse possibile iniziare una discussione sull'ordine dei lavori per cercare di giungere a delle conclusioni metodologiche circa la questione in esame. Il senatore Baldassarri, che ieri ha preannunciato che avrebbe concluso il proprio intervento nella seduta successiva, se ci raggiungerà entro le 15,00 - per quell'ora, infatti, dobbiamo aver concluso, poiché abbiamo votazione in aula -, potrà intervenire.

ENRICO MORANDO, *Presidente della 5^a Commissione del Senato*. Vorrei illustrare, come ho già preannunciato ieri nel breve scorcio di discussione sull'ordine dei lavori, l'opinione mia e del presidente Duilio a proposito dell'ulteriore sviluppo dei nostri lavori. Abbiamo svolto un dibattito ampio, a cui, senza limiti di tempo, hanno partecipato senatori e deputati, nel corso del quale abbiamo cercato di far emergere, sostanzialmente, le questioni che vari gruppi, deputati e senatori propongono di fare oggetto di iniziative di riforma.

Tali questioni, a mio avviso, sono tutte raggruppabili attorno a tre grandi tematiche. La prima è quella che riguarda la possibilità di modificare le regole della sessione di bilancio, sotto il profilo

dei regolamenti di Camera e Senato. La seconda è quella che riguarda la struttura del bilancio, con particolare riferimento all'unità di voto parlamentare. La terza, infine, è quella che riguarda gli strumenti della sessione di bilancio, dal documento di programmazione economica e finanziaria, alla finanziaria, ai collegati, e poi ai tempi di presentazione, alle caratteristiche del contenuto proprio e a tutto ciò di cui abbiamo già parlato. Su queste tre questioni sono emerse, da parte di colleghi della maggioranza e dell'opposizione, nel corso della discussione, proposte diverse tra loro, ma sono anche emerse indicazioni, dall'una e dall'altra parte, che appaiono potenzialmente convergenti. Se questa opinione non è soltanto la mia, ma è anche quella del presidente Duilio, ed è condivisa, se dunque sembra emergere un campo nel quale operare, attraverso un ulteriore sforzo di convergenza, per indicare possibilità di azione, anche nel breve periodo, per cambiare regolamenti e leggi, in modo tale che le caratteristiche delle sessioni di bilancio cambino di conseguenza, allora lo sviluppo ulteriore del nostro lavoro, portato a termine questo dibattito generale di partenza, potrebbe essere quello che vengo ora a delinearvi.

I due presidenti, ovvero il presidente Duilio ed io, potrebbero incaricarsi di proporre, per una riunione da svolgersi già nei giorni finali della prossima settimana, una bozza di documento che, escludendo dal suo contenuto, programmaticamente, qualsiasi elemento di analisi, affronti e proponga soluzioni, anche tra di loro alternative, raccogliendo le proposte emerse dal dibattito, almeno quelle essenziali, con lo sforzo, naturalmente, di concentrare l'attenzione su quelle che hanno incontrato - per lo meno a giudicare dallo sviluppo del dibattito fino ad ora - un favore che va al di là, rispettivamente, della maggioranza e dell'opposizione.

Se questo lavoro da parte dei presidenti si potesse sviluppare a partire da oggi fino a martedì, si potrebbe arrivare, per mercoledì o per giovedì - naturalmente, non possiamo garantire, prima di aver provato a fare tale lavoro, che per giovedì sia già pronto; può darsi, invece, che sia necessario rinviare al martedì successivo; il calendario, dunque, verrà stabilito in rapporto al lavoro che saremo in grado di svolgere -, alla riunione degli uffici di presidenza delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato, da tenersi sulla base del documento di indirizzo che i due presidenti avrebbero, appunto, nel frattempo elaborato.

Gli uffici di presidenza, a quel punto, potrebbero avviare, su quel testo, una discussione, decidendo l'ulteriore possibile sviluppo. In quella sede può darsi che si debba prendere atto - cosa che non mi auguro, ma che, naturalmente, non posso escludere - che nessuno sviluppo ulteriore sia ipotizzabile, perché la lontananza delle posizioni è tale da farci pensare che non sia possibile arrivare ad alcun risultato finale; può darsi - come io credo -, invece, che negli uffici di presidenza si determinino le condizioni per ulteriori interventi di correzione su quei testi, in modo tale che sia possibile elaborare un testo condiviso. Se questo fosse condiviso in modo più che largo, in ogni caso molto al di là dei confini della maggioranza, gli uffici di presidenza potrebbero decidere tra due soluzioni, tra di loro alternative, sulle quali, però, presidente, proporrei di non pronunciarci ora, ma di rinviare ad un momento successivo.

La prima soluzione, dunque, è che gli uffici di presidenza elaborino un documento, largamente condiviso e poi, direttamente, si proceda, senza una ulteriore riunione plenaria delle Commissioni bilancio di Camera e Senato, a riunioni separate, nelle quali procedere alle dichiarazioni di voto e al voto su quel testo, possibilmente facendo in modo che rimanga unitario e non diventi duplice. La seconda soluzione, invece, prevede, dopo la riunione degli uffici di presidenza congiunti, un'ulteriore fase di discussione delle Commissioni congiunte, che procederanno poi all'eventuale votazione del testo.

Quindi, in conclusione, se ci saranno le condizioni per un accordo, prevedo che dagli uffici di presidenza si potrà passare direttamente alle riunioni separate delle Commissioni bilancio di Camera e Senato per l'approvazione; se, invece, ci sarà bisogno di una ulteriore fase di istruttoria, potremo procedere ad eventuali nuove riunioni.

Questa proposta mi sembra che non pregiudichi l'assoluta libertà delle forze politiche di maggioranza e di opposizione di prendere le loro determinazioni nella fase successiva, e, allo stesso tempo, mi pare offra uno sviluppo coerente al dibattito svolto fino ad ora.

Questa, dunque, signor presidente, è la proposta che avanzo in merito all'ulteriore sviluppo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ne avevamo già parlato e, per quanto mi riguarda, sono d'accordo. Credo, peraltro, che si tratti di una soluzione unica e non duplice, poiché, come già detto dal presidente Morando, la seconda ipotesi è subordinata al fatto che, in sede di uffici di presidenza, si inseriscano elementi problematici che richiedano una nuova convocazione delle Commissioni congiunte per apportare eventuali variazioni e poi rinviare il voto ad un momento successivo.

Prima di decidere su questo, volevo, però, chiedere al sottosegretario Sartor notizie circa la trimestrale di cassa perché, da informazioni assunte, sia pure informali, la presentazione di questo documento sembrerebbe essere abbastanza ravvicinata; lo chiedo, ovviamente, non per un fatto eccentrico, ma perché questo documento potrebbe contenere alcuni elementi di merito che, in qualche modo, innoverebbero il quadro esistente, prefigurando già alcune ipotesi che, per il lavoro che stiamo facendo sulla riforma della sessione di bilancio, potrebbero risultare interessanti. Se così fosse, insieme al presidente Morando, potremmo anche valutare - sottolineo che non si tratta di una questione di metodo, ma della possibilità di arricchire nel merito questa discussione - l'opportunità di ascoltare nuovamente il ministro (potrebbe andar bene anche la prossima settimana), visto che abbiamo iniziato l'indagine proprio con la sua audizione. Nel frattempo, continuiamo a lavorare al documento, per poi concludere l'*iter*.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Posso confermare che è intendimento del ministro presentarla entro domani, in una forma leggermente innovativa, ma, ovviamente, rispettosa, in modo assoluto, delle previsioni di legge. È suo intendimento, cioè, presentare un testo che, pur composto di una parte relativa all'aggiornamento della revisione previsionale e programmatica e di una relativa alla trimestrale di cassa, contenga anche un discorso unitario.

Il motivo, molto semplice, è da ricondurre al mutamento istituzionale che, da anni ormai, riguarda quelli che inizialmente erano i Ministeri del tesoro, del bilancio e delle finanze; i due distinti documenti, infatti, traevano fondamento dall'esistenza di un Ministero del bilancio separato da quello del tesoro. Poiché non è più così, si ritiene utile - ora, però, è allo studio definitivo una forma che sia assolutamente rispettosa della previsione di legge - presentare un documento, che sarebbe, comunque, anche se duplice, a firma di uno stesso ministro, in una forma coordinata che ne agevoli la lettura e che contenga tutti gli elementi di informazione necessari e previsti anche nel passato. Entro la giornata di domani, ripeto, è intenzione del ministro - del quale posso già anticipare l'assoluta disponibilità, nel caso in cui le Commissioni lo ritengano opportuno, a riferire e commentare - presentare tale documento.

ENRICO MORANDO, *Presidente della 5^a Commissione del Senato*. Vorrei aggiungere, presidente, che noi, alla Commissione bilancio del Senato, sulla base di una richiesta formulata dal senatore Baldassarri, avevamo comunque chiesto al Governo di poter avere un'audizione sui dati di finanza pubblica, con particolare riferimento alle entrate e alle ipotesi, apparse in questi giorni sui giornali, di ulteriori interventi, rispetto a quelli previsti dalla legge finanziaria in vigore, che utilizzino il presunto *bonus*. Mi ero, dunque, impegnato - e l'ho fatto - a chiedere che l'audizione avvenisse la prossima settimana. Poiché il ministro mi ha dato la sua disponibilità, se le Commissioni bilancio, approfittando anche del fatto che lunedì sarà presentata la relazione trimestrale di cassa, volessero proporre un'audizione in sede congiunta del ministro, sarebbe sicuramente possibile, anzi e forse sarebbe una sede anche più autorevole, per il lavoro che avevamo già pensato di fare. Poiché si era già parlato di una nuova audizione del ministro, sulla quale le Commissioni avevano convenuto, ritengo che non sia neppure necessario consultare l'ufficio di presidenza delle Commissioni congiunte.

PRESIDENTE. Poiché per mercoledì prossimo è già prevista l'audizione del ministro Di Pietro, chiedo di valutare l'ipotesi di ascoltare il ministro nella giornata di giovedì.

ENRICO MORANDO, *Presidente della 5^a Commissione del Senato*. Giovedì va bene.

PRESIDENTE. La ringrazio per la disponibilità. Potremmo, inoltre, utilizzare questo periodo della settimana per lavorare al documento di cui parlava il presidente Morando, e quindi, procedere, successivamente, con la convocazione degli uffici di presidenza, secondo quanto prima precisato dal presidente stesso.

Do la parola all'onorevole Ventura che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

MICHELE VENTURA. Per correttezza, prima di assentarci - cosa di cui mi scuso - poiché fra tre minuti iniziamo a votare, desidero manifestare il mio consenso sulla proposta presentata dal presidente Morando circa il metodo di lavoro da seguire. Concordo sull'ipotesi prospettata, compreso il passaggio relativo ad una ulteriore verifica negli uffici di presidenza. Esprimo un giudizio altrettanto favorevole sull'audizione, in sede congiunta, del ministro.

ANDREA RICCI. Anche il mio gruppo è d'accordo sul metodo da seguire nello sviluppo dei nostri lavori. Sottolineo che, per noi, sarebbe importante che il documento, elaborato dai due presidenti e poi sottoposto alle Commissioni, fosse relativo a tutte e tre le questioni indicate dal presidente Morando.

Riguardo all'audizione del ministro, mi preme evidenziare che la concentrerei esclusivamente sulla trimestrale di cassa senza mescolare le due questioni, ovvero la riforma del bilancio e, appunto, gli esiti della trimestrale di cassa.

ENRICO MORANDO, *Presidente della 5^a Commissione del Senato*. Siamo d'accordo.

ANDREA RICCI. Dico questo, proprio per evitare che si possa verificare un inquinamento del dibattito e una possibile confusione.

MARIO BALDASSARRI. La richiesta di audizione del ministro presso la Commissione bilancio del Senato era stata avanzata proprio per discutere sui dati di finanza pubblica, non sulla riforma.

PRESIDENTE. Se mi posso permettere, l'audizione è stata richiesta dalla Commissione bilancio del Senato, e noi, semplicemente, ci uniremo a questa iniziativa. Poiché, come ho già sottolineato ed è stato confermato dal Sottosegretario, in questo documento potrebbero emergere elementi interessanti anche per il lavoro che stiamo svolgendo, potremmo cogliere l'occasione - ovviamente concentrandosi sulla trimestrale, perché questo ne è l'oggetto - per acquisire, direttamente dal ministro, tali elementi, cui prima si faceva cenno.

GIANFRANCO MORGANDO. Sono d'accordo sulla proposta, ma con una avvertenza, che è sicuramente presente ai presidenti: credo che, preliminarmente o contemporaneamente, nel lavoro di stesura del documento, si debbano verificare le condizioni politiche di prosecuzione di questo lavoro.

È un'osservazione che ha fatto ieri il collega Ventura e ribadisco io oggi; non c'è dubbio che l'assenza da questo dibattito di molti colleghi dell'opposizione sia una questione su cui credo occorra riflettere.

Se il collega Baldassarri, intervenendo ora, non ci dà ulteriori lumi, credo che andrà verificato questo dato, per evitare di fare un lavoro che si rilevi, poi, inutile. Poiché, personalmente, credo molto in questo lavoro, ritengo che sia necessario iniziarlo nelle migliori condizioni.

MARIO BALDASSARRI. Quanti minuti ho, presidente?

PRESIDENTE. Ha la possibilità, come tutti gli altri colleghi, di parlare fino a quando avrà esaurito i suoi argomenti.

MARIO BALDASSARRI. Come ho accennato ieri nel richiamare le riflessioni che ho espresso sin dall'inizio dei nostri lavori, mi preme focalizzare tre obiettivi che vorrei fossero contenuti nel documento di sintesi.

Quanto, invece, al piano politico, a proposito di quanto sosteneva il collega Morgando, credo che ieri il collega Vegas abbia già dato una risposta, quando ha precisato la posizione dell'opposizione, soprattutto in funzione del coordinamento con altre iniziative su temi analoghi, come quelle prese, per esempio, dal Presidente della Camera. Noi, comunque, andiamo avanti con i nostri lavori, alla conclusione dei quali faremo le nostre valutazioni.

I tre obiettivi che pongo sono trasparenza, efficacia ed efficienza. La trasparenza, a mio parere, può tradursi in semplificazione e certificazione, in termini di presentazione dei dati di finanza pubblica, nonché credibilità di questi stessi dati. La semplificazione è un tema la cui discussione va avanti da trenta anni, per quello che ricordo ed è relativa al solito problema dei 6 mila capitoli del bilancio dello Stato, alla questione di come accorparli, a come inserire, all'interno di ogni capitolo, le leggi di riferimento e così via. A questo proposito, la mia idea è quella di lasciare il bilancio così come è ora, introducendo però, in modo formale, la sua sintetizzazione in una tabella a doppia entrata, dove si possano avere 20 o 30 voci di classificazione funzionale e 20 o 15 voci di classificazione economica incrociata. Raggiungere l'obiettivo, in termini di trasparenza, vuol dire che i membri del Parlamento, nonché quelli di Governo e, poi, i cittadini, devono essere in grado di capire - relativamente all'enorme entità del bilancio della pubblica amministrazione, ovvero rispetto ai 650 miliardi di euro che ogni anno raccogliamo e spendiamo (si tratta, quasi, della metà del PIL, sia come entrate che come spese) -, quanto, ad esempio, vada all'istruzione e quanto alla sanità, e cosa ci sia all'interno di ciascuna di queste grandi voci. Se tutto ciò fosse formalizzato, sarebbe già un passo avanti, perché, in tal modo, il dibattito verterebbe su questioni che tutti possono capire, nonché su decisioni che spostano, magari, da una voce all'altra le entità economiche, ma alla luce del sole.

Il secondo obiettivo relativo alla trasparenza è la certificazione. Ho proposto, più volte, anche durante questa legislatura, (anche, nel documento lasciato all'inizio dei nostri lavori), l'istituzione di un'autorità sulla finanza pubblica, a cui assegnare funzioni analoghe a quelle del *congressional budget office* nel Congresso americano; propongo, cioè, l'istituzione di una entità che raccolga le responsabilità tecniche e professionali di Ragioneria, Istat, Banca d'Italia, ISAE, e quant'altro, ma che, allo stesso tempo, abbia la responsabilità di certificare i dati, in modo che non ci sia dibattito sui numeri formali dello Stato italiano, della Repubblica.

ENRICO MORANDO, *Presidente della 5^a Commissione del Senato*. Vorrei porle, su questo punto, una domanda che ritengo utile per lo sviluppo del lavoro futuro. Lei propone un'autorità e poi fa l'esempio del CBO statunitense; poiché la mia opinione - svelo così le ragioni della domanda, anche se ovvie - è che bisognerebbe istituire l'ufficio del bilancio del Parlamento italiano con le stesse funzioni, le domando se pensi che, necessariamente, si debba trattare di un'autorità esterna al Parlamento, o, invece, possa essere anche interna. Credo che questo sia molto importante.

MARIO BALDASSARRI. O l'una o l'altra. Il problema è che ci sia, comunque, un riferimento, professionalmente credibile, del Parlamento in quanto tale; se, poi, vogliamo dargli il livello di *authority*, ne parleremo. A mio avviso, questo è necessario perché, francamente, l'esperienza di tanto tempo, in varie funzioni, mi porta ad una conclusione, politicamente - in qualunque ruolo, sia di maggioranza che di opposizione - amara, ovvero che, nella condizione attuale, il grado di arbitrarietà dell'amministrazione, non per colpa dell'amministrazione stessa, ma perché dispone dei

dati e dei numeri, è troppo elevato, direi quasi assoluto. È difficile, infatti, anche per il ministro dell'economia, soprattutto dopo l'accorpamento dei cinque ministeri, avere contezza, ragionevolmente affidabile, della situazione, proprio perché la situazione è quella che ho descritto altre volte (per cui non mi dilungo su questo).

Il problema è, quindi, assegnare alla politica ciò che è responsabilità della politica, e assegnare all'amministrazione, o ad un *congressional budget office*, ciò che è responsabilità della professione, senza continuare a girare attorno a questa questione, in una situazione in cui la politica pretende di decidere e, in realtà, non ha modo di decidere, dal momento che il potere vero dei numeri è da un'altra parte.

Anche il secondo obiettivo, cui ho fatto riferimento, ovvero l'efficacia, rappresenta un problema antico e delicato. L'efficacia vuol dire la verifica strumenti-obiettivi, nel senso che, in qualunque entità, impresa o famiglia, se si decide una spesa e la si finalizza a comprare, ad esempio, una casa, alla fine, la casa deve esserci. In questo campo, il *congressional budget office* o l'*authority* possono avere un secondo ruolo, oltre alla certificazione.

Siamo in una situazione - non lo dico per polemica, ma a titolo di esemplificazione - nella quale si può affermare che vi è una finanziaria che mira all'obiettivo del risanamento finanziario, dello sviluppo economico e dell'equità sociale - tre magiche parole che abbiamo ascoltato per mesi e mesi e obiettivi, almeno da me personalmente, politicamente condivisi -, senza, però, riscontrare se quanto detto negli obiettivi sia coerente con gli strumenti effettivi che sono stati messi in finanziaria o nella legge di bilancio. E questo non vale solo nel caso ultimo della scorsa finanziaria; infatti se ripercorriamo la storia degli ultimi trent'anni, dal 1978 ad oggi, della legge n. 468 in Italia, per limitarsi a un periodo breve, scopriremo che ogni anno gli obiettivi annunciati sono stati totalmente incoerenti rispetto agli strumenti adottati.

Se permettete una notazione a dimostrazione della mia intenzione non polemica, faccio notare che nel piano quinquennale 1966-1971 dell'allora Ministero del bilancio e della programmazione economica - il ministro del bilancio, se non ricordo male, era Giorgio Ruffolo -, si annunciavano, nel campo dell'economia italiana, gli obiettivi di crescita, gli strumenti e le politiche economiche. Fu uno dei miei primi lavori - successivamente utilizzato anche per andare in cattedra -, in cui si dimostrava che vi era una piccola incoerenza, dal momento che, fermi gli strumenti, non si raggiungevano gli obiettivi di crescita indicati, per il raggiungimento dei quali sarebbero stati necessari strumenti diversi.

Quanto, quindi, all'obiettivo dell'efficacia, è necessario porsi la questione relativa alla verifica se, ad esempio, è vero che una legge finanziaria dia un sostegno allo sviluppo o se, al contrario, lo frena. Può essere oggetto di dibattito un'analisi seria e accurata fatta da un'entità rispettabile, ma non può esserlo un'opinione. Fermi restando, ovviamente, tutti i limiti che derivano dal fatto che l'economia non è né ingegneria né analisi matematica, ma una scienza sociale, un riferimento ed un riscontro, anche minimi, devono, tuttavia, esserci. Aggiungo che si tratterebbe del secondo ruolo che io assegnerei all'*authority* o all'ufficio indipendente.

L'efficienza, quale terzo obiettivo, significa che ciò che entra deve essere coerente con ciò che esce. A questo proposito, a mio parere, dovremmo regolamentare, quantomeno, il potere di emendamento del Parlamento, ovvero stabilire cosa sia emendabile e cosa non lo sia. La legge n. 468, infatti, come ho già riferito nel precedente intervento, concentrava l'attenzione sul saldo; la moneta unica e Maastricht hanno, poi, rafforzato questo principio; sottolineo ciò non perché sia sbagliato, dal momento che per me è totalmente condivisibile, ma perché è insufficiente.

In questo senso, quindi, la non emendabilità, come appena detto dal sottosegretario Sartor, si riferisce ai saldi, che devono mantenersi invariati; questo significa che qualunque emendamento che rispetti l'articolo 81 - ciò non è mai avvenuto nella storia, in virtù di aggiramenti vari - è presentabile, anche se stravolge la struttura portante della politica economica che il Governo ha inteso mettere nella finanziaria e nella legge di bilancio. Ad esempio, sempre facendo riferimento all'ultimo esperimento comune, il ministro dell'economia e delle finanze è partito con una indicazione precisa, nell'ambito del DPEF, dell'entità della correzione e la sua composizione,

ovvero 45 miliardi di euro, suddivisi in 30 per il *deficit* e 15 per lo sviluppo e l'equità. In un secondo tempo, rifacendo i conti (cosa legittima, dal momento che, dovendosi presentare il DPEF a giugno, non si hanno ancora i dati riferiti al 30 giugno; quindi, aggiungo che sarebbe comprensibile ipotizzare un suo slittamento, ratificando, del resto, la storia di questi trenta anni, durante i quali cui non c'è mai stato un DPEF che abbia rispettato la scadenza al 30 giugno, per ragioni condivisibili), si è mantenuta ferma l'entità, circa 45 miliardi, suddivisa in due parti, ovvero il decreto Visco-Bersani e la finanziaria, ma se ne è cominciata a cambiare la composizione, ovvero un terzo a correzione del *deficit*, due terzi per sviluppo ed equità. Così quel rapporto 30/15 è diventato 15/30. Questo passaggio significa, però, un'altra politica economica, assolutamente diversa, dal punto di vista dell'impatto sull'economia reale. Il saldo, certamente, è lo stesso, ma questo non vuol dire nulla, poiché il saldo è un problema di equilibri finanziari, e, a parità di equilibri finanziari, l'entità e la composizione di spesa-entrata cambiano radicalmente la natura della politica economica nonché gli effetti sull'economia. E così potevamo avere, ad esempio, una finanziaria da 15 miliardi che correggeva solo il *deficit* e nient'altro, oppure, com'è avvenuto, una finanziaria da 15 miliardi che reperisce risorse superiori a quei 15 miliardi perché, legittimamente, sul piano politico - da me non condiviso, ma legittimo - afferma di voler prendere più risorse per compiere una maggiore spesa nei settori indicati. Evidenzio, però, che in questo caso si tratta di un'altra politica economica rispetto a quella annunciata nel DPEF. Abbiamo concluso - questo rappresenta l'oggetto dell'audizione chiesta al ministro dell'economia - che alla fine, conoscendo i dati consuntivi reali del 2006, a fini di saldo finanziario, probabilmente non vi era bisogno quasi di nulla. Quando, però, dissi che stimavo sufficienti cinque o sei miliardi, qualcuno mi rispose che davo i numeri al lotto; ebbene, allora, preferisco dare i numeri al lotto, e, magari, qualche volta avere ragione *ex post*.

Richiamo tutto questo, non per polemica, ma a titolo esemplificativo, poiché chiunque sia al Governo, si trova di fronte a questo tipo di procedura, di approccio, di strumenti. Quindi, anche sul piano dell'efficacia, il problema dell'emendabilità va riferito non soltanto ai saldi, ma, a mio avviso, anche ai livelli e ad alcune grandi composizioni di spesa e di entrata.

Il potere autonomo del Parlamento e dei singoli parlamentari - parlo in questo caso come senatore in prima persona - è assolutamente legittimo, ma non può stravolgere la struttura della politica economica che spetta, invece, al Governo indicare al Parlamento. Quindi, si può emendare, all'interno di una cornice che, però, non può limitarsi alla parità dei saldi, ma deve essere riferita - lo valuteremo tecnicamente - al livello di spesa corrente, di investimenti, di entrate erariali o locali, di tipologie dirette e indirette. Le grandi voci, però, non vanno stravolte, perché altrimenti non avremmo più un problema relativo alla legittimità del potere di emendamento, ma quello di un illegittimo potere di stravolgimento che credo, sul piano dei rapporti di correttezza tra Governo e Parlamento, vada regolamentato. Se questi tre principi potessero essere inclusi nel documento di sintesi - i due presidenti probabilmente hanno maggiore capacità di tradurre in un linguaggio più parlamentare del mio tali principi -, credo che sarebbe un buon lavoro (probabilmente a futura memoria, ma, in ogni caso, utile da svolgere). Aggiungo che, in tal modo, avremmo dato un contributo significativo di trasparenza, certezza, efficacia ed efficienza. Del resto - e chiudo con una battuta che non vuole essere polemica - quello che abbiamo vissuto quest'anno, pur avendo alle spalle trenta anni analoghi e simili, credo che, francamente, abbia raggiunto un livello ed una soglia di guardia indicativi. Tutti noi sappiamo perfettamente che, quando il Governo ha presentato il maxi-emendamento per chiudere l'esame della legge finanziaria al Senato, diversi membri del Governo non sapevano che cosa ci fosse scritto, quasi tutti i senatori non sapevano cosa ci fosse scritto; abbiamo ricevuto il testo, su cui la mattina dopo avremmo dovuto esprimere una opinione - come ricorderà anche il presidente Morando, con cui ero in Commissione -, alle sette di sera! Personalmente, fino alle tre di notte, ho letto qualcosa di quel testo, ma poi non mi è stato possibile continuare.

Vorrei riferirmi a questo fatto come esempio, nel senso che, da un punto di vista istituzionale, è oggettivamente dovere di tutti predisporre una procedura che porti al raggiungimento dei tre

obiettivi che mi sono permesso di indicare, nella speranza di non dover ripetere, qualunque sia la posizione, l'esperienza di quest'anno.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Baldassarri. I nostri lavori proseguiranno con la stesura del documento - sul quale ci confronteremo con i colleghi dell'opposizione alla Camera - in vista dell'audizione prevista per la prossima settimana.

MARIO BALDASSARRI. Per quanto riguarda il Senato, devo dire che già abbiamo partecipato ad una riunione, in cui erano presenti il senatore Vegas e gli altri; il problema dell'opposizione è nei termini che ho riferito.

ENRICO MORANDO, *Presidente della 5^a Commissione del Senato*. Preannuncio che sarà convocato l'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,15.